

## ***Donne in politica: ci risiamo***

La scarsa rappresentanza femminile nei Comuni e negli enti a nomina pubblica è un vecchio argomento che non cessa di intricare, far discutere, sollevare vespai tra le donne impegnate. E' stato riproposto dalla Commissione provinciale pari Opportunità, presidente **Germana Goderecci**, venerdì 6 ottobre. Le difficoltà di una rappresentanza effettivamente democratica delle donne nelle istituzioni politiche erano state oggetto di una ricerca a livello locale e nazionale di Giulia Paola Di Nicola, con un incisivo seminario del 1982 presso la cattedra di sociologia dell'Università di Teramo e la relativa pubblicazione "*Donne e politica. Quale partecipazione?*" (1983). In quella occasione intervennero, tra le altre, rispondendo al questionario, anche Indira Gandhi, Margareth Thatcher, Vigdis Finnbogadottir. Se oggi le percentuali delle presenze femminili nei consigli e nelle giunte comunali risultano del tutto inadeguate (10,84% nelle assemblee elettive e 12,87% negli esecutivi), Giulia Paola Di Nicola non ha mancato di sottolineare il cammino fatto: nell'82 le percentuali si aggiravano tra l'1,50 e il 3% circa.

L'incontro recente, moderato da Tania Bonnici, è stato agile e concreto: si chiedeva agli amministratori intervenuti (e non) di modificare gli statuti comunali e provinciali per inserire la soglia minima

del 30% di presenza femminile raccomandata dall'ONU, anche ricorrendo all'assessorato esterno. Diversi i sindaci intervenuti, i quali si sono detti disponibili. Che altro dire di fronte ad una platea di donne che reclamavano una risposta chiara ed erano pronte ad attaccare? Alla platea qualche dubbio rimaneva, ma non restava che accettare le buone intenzioni.

Anche a noi restano gli annosi interrogativi: proteggere la percentuale di presenze femminili è una richiesta che trova fondamento nell'articolo 51 della Costituzione oppure può trasformarsi in un privilegio che discrimina gli uomini? E ancora: possiamo risolvere questi problemi a colpi di statuti, di leggi, per decreto del principe? Fino a che punto è questione di imposizione e fino a che punto di cultura? Se ci si accontenta di richiedere il 30% non è forse anche perché troppe donne sono ancora estranee ai problemi della politica e finiscono col rifiutare qualunque incarico di responsabilità pubblica? Una democrazia ha il dovere di sostenere la parte che risulta più esposta e fragile, per riequilibrare i rapporti di forza, ma non ci vorrà anche la pazienza del tempo per evitare che un diritto frettolosamente ottenuto diventi un boomerang?